

La coscienza e la ricerca psichica. 4

Giuseppe De Pasquale

1. L'indagine sulla sopravvivenza

Come introduzione a questa puntata sulla ricerca psichica desidero ricollegarmi a quanto esponevo nell'articolo finale del *Forum sullo Spirito*, pubblicato sul n. 4/2006 di *Luce e Ombra*, in merito all'atteggiamento (o, per essere più precisi, ai diversi atteggiamenti) della coscienza umana quando viene a confrontarsi, direttamente o indirettamente, con determinati fenomeni medianici. Il contatto diretto con tali fenomeni è stato privilegio di pochi, ma la letteratura che ne riporta e ne testimonia lo svolgimento e i risultati è ampia, e per buona sorte ben accessibile.

In quell'articolo osservavo come le reazioni di fronte ai fenomeni medianici, e in particolare nei confronti della loro origine spiritica, coprono tutta la gamma che va dalla credulità incondizionata al rifiuto intransigente della possibilità che tali fenomeni possano anche solo verificarsi. Si è anche visto, nel terzo articolo di questa serie dedicato alle ricerche sull'ipnotismo, come la coscienza individuale sia facilmente plasmabile e influenzabile, e dunque raramente poggi su basi affidabili, stabili e sicure, ma abbia piuttosto a fondamento (quasi sempre inconscio) elementi psichici che trascendono l'individuo e che rispondono a dinamiche perfino conflittuali, per le quali

ciò che ha valore e significato oggi può non averlo più domani e viceversa.

Approfondiremo in futuro l'importanza della psiche e della sua evoluzione in relazione alla migliore comprensione del significato della nostra vita terrena e alla possibilità che vi sia una continuità dell'esistenza psichica oltre la morte del corpo. In questa puntata prenderemo spunto dal significato delle indagini sulla sopravvivenza, avendo come riferimento le ricerche effettuate tra il 1926 e il 1932 da Victor G. Duncan, pastore della chiesa anglicana, pubblicate in un conciso ma significativo libretto dal titolo *Proof* (La prova). L'autore afferma di aver scritto il libro in piena sincerità, spinto dal desiderio di risolvere sperimentalmente il problema della sopravvivenza, riconoscendo che, alla luce delle attuali esigenze della coscienza umana evoluta, la fede non è più sufficiente a offrire garanzie al riguardo, essendo fondata su elementi della tradizione e su convenzioni che non reggono la verifica della conoscenza scientifica.

D'altra parte il bisogno di sapere se qualcosa di legato alla nostra personalità umana sopravvivrà alla morte del corpo non nasce tanto da un desiderio egocentrico di voler continuare comunque ad esistere, e nemmeno dalla paura di cosa potrà accaderci dopo la morte. Qualsiasi persona intelligente si rende conto che l'assenza di consapevolezza non comporta alcuna forma di esistenza cosciente, e dunque non vi sarebbe nulla e nessuno in grado di sapere se "si esiste" o "non si esiste" (l'amletico "essere o non essere"), come accade quando si è immersi in un sonno senza sogni o in stato di coma. Anzi, da questo punto di vista, la morte come annullamento della coscienza diventa preferibile all'idea – per lungo tempo diffusa e avallata dal potere temporale ed ecclesiastico – dell'inferno come luogo di sofferenza eterna; per lo stesso motivo, coloro che soffrono intensamente per un male incurabile desiderano morire subito, piuttosto che continuare a vivere in quelle condizioni.

Tra le persone che non credono alla sopravvivenza si possono trovare tanto coloro che "usano" la vita stessa cercando di volgere ogni cosa al loro tornaconto, incuranti delle conseguenze di ciò che fanno e degli effetti che il loro agire ha sul prossimo, sia persone la cui vita è esemplare sotto il profilo etico e del rispetto del prossimo.